

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

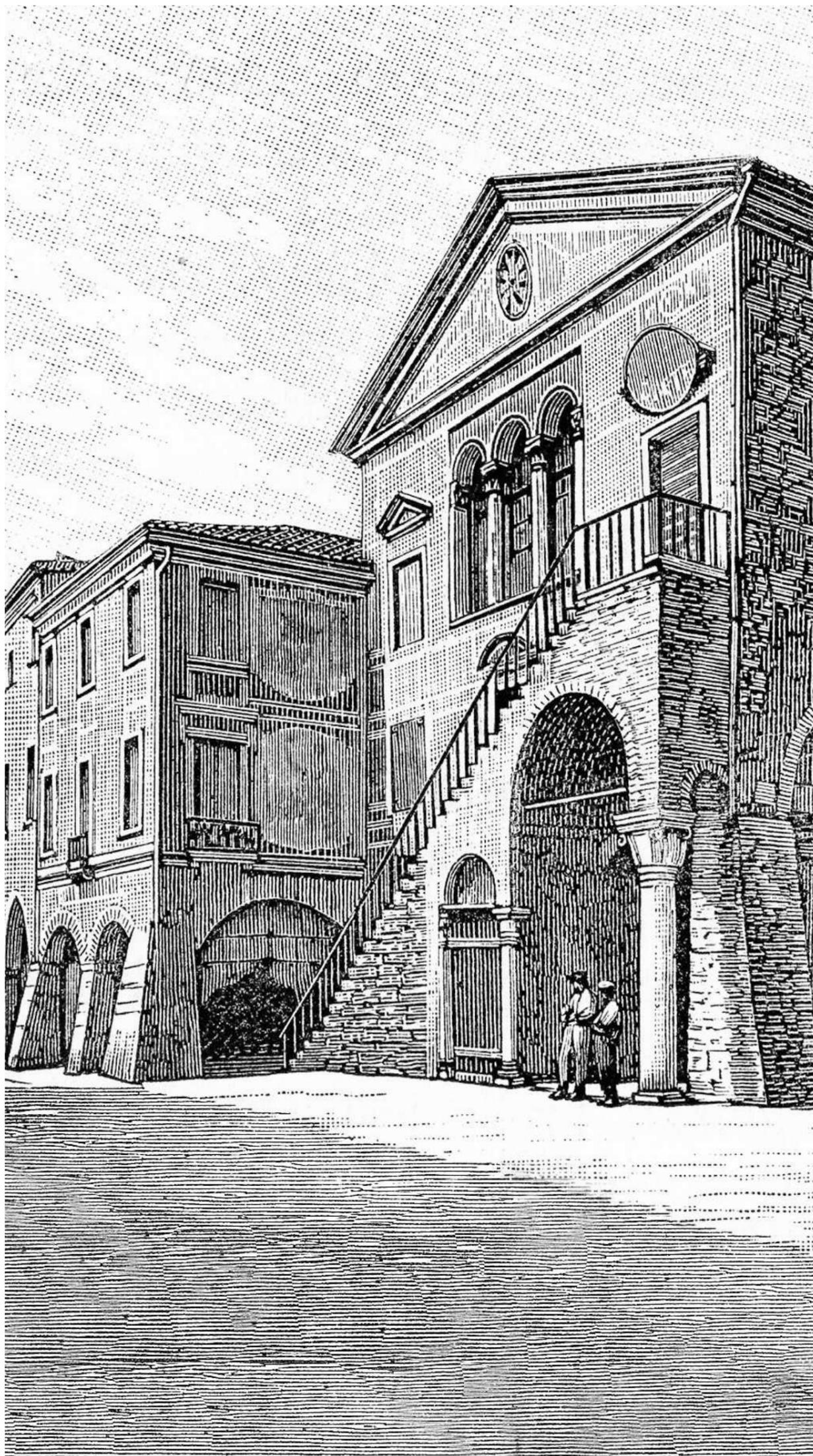
COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 27 / Domenica 5 luglio 2020

A Mestre c'è bellezza

di don Gianni Antoniazzi

Israele è un popolo legato alla terra: la benedizione di Jahvé si riceveva col possesso del suolo. Non si doveva cedere il terreno dei padri. L'esempio è Nabot che non ha venduto la vigna neppure in cambio di una somma regale. A noi nessuno ha insegnato questo legame. Anzi riteniamo che l'erba del vicino sia più verde. Vale quando si va in vacanza. Qui vicino c'è arte e natura ma preferiamo i luoghi esotici. Anche Mestre, la nostra città, avrebbe molto da dirci: qualcuno la ritiene un "non luogo". Ma per me è casa, il posto dove la vita è cresciuta con le sue soddisfazioni, gli affetti e il lavoro. È l'unica dimora dove trovare conforto, pace e rifugio. Certo: talvolta diventa soffocante, oppresso da tristi ricordi o nostalgie sbiadite. Ma nella propria residenza ci sono almeno 6 sedie: una per la solitudine, due per gli amici e tre per la compagnia. Ugo Foscolo, nell'inno a Zacinto, canta con straordinaria eleganza l'isola della sua nascita. E come lui, Leopardi usa la lirica poetica per cantare l'infinito, seduto accanto alla siepe, sul colle di casa. Chi ha un animo vivo scorge la bellezza della propria dimora. Pochi giorni fa mi han mostrato l'immagine ripresa dal cellulare di un brillante fotografo. Incorniciava una scena urbana affascinante, ignorata da chi gli era accanto. È urgente anche aver cura del proprio ambiente. Da poco ho ricevuto un video che mostrava la rovina di un luogo nella mia prima parrocchia del Lido. Che abbandono.



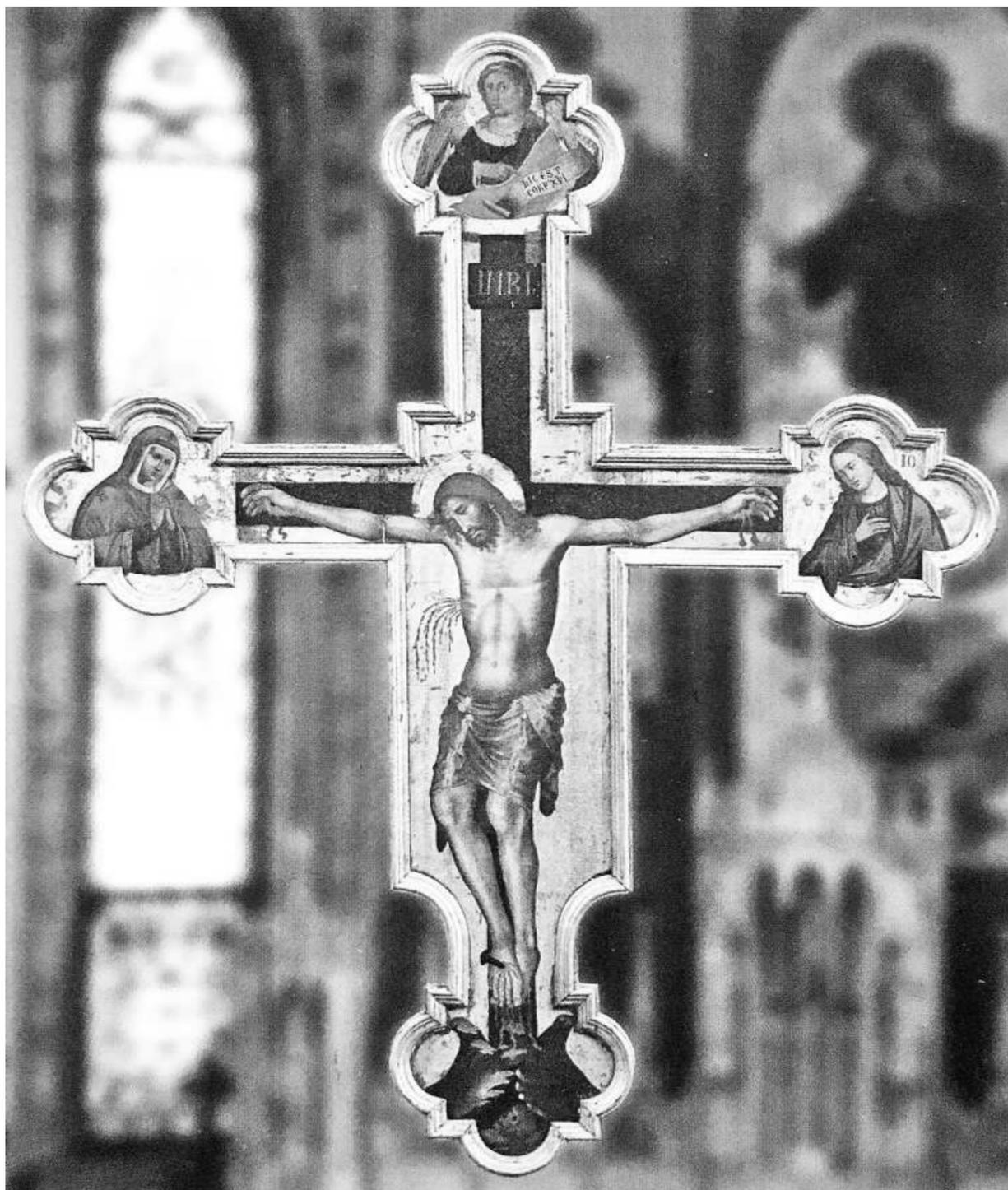


Il crocifisso trecentesco

di Mario Carraro

Nelle ultime settimane le località balneari sono meta di tanti mestrini in cerca di relax. Per chi rimane in città ci sono però diversi tesori da scoprire, spesso a portata di mano

I quotidiani, negli ultimi giorni, danno notizia che località balneari e mete di montagna sono inavvicinabili nei fine settimana per la ressa di gente che, dopo i mesi trascorsi in casa a causa del Coronavirus, sente la necessità di uscire per trovare momenti di pausa e distensione. Ma la ricerca di evasione e di relax non si trova solo lontano di casa. Mi permetto di suggerire un modo differente di trovare un po' di tranquillità e di interesse artistico. Qui a Carpenedo abbiamo la fortuna di avere una chiesa (la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio) che è stata definita da storici e studiosi dell'arte come la più bella ed armoniosa del territorio mestrino. Chiunque la può visitare in qualsiasi momento, essendo aperta ininterrottamente dalle 7 del mattino alle 19.30, tutti i giorni, domenica compresa. Al suo interno merita la massima attenzione il grande crocifisso del 1300, che domina l'area presbiteriale. Si tratta dell'opera d'arte più antica e preziosa presente nel territorio. Si trovava a Venezia nella chiesa di San Matteo a Rialto, demolita verso la metà del 1800 e, per salvarla, è stata inviata a Carpenedo nella chiesa appena terminata, e posta sopra la porta laterale che dà sul campanile. Nel 1969 è stata collocata dove si trova attualmente, per le nuove esigenze liturgiche imposte dal Concilio Vaticano II. Il grande crocifisso è appeso ad una fune d'acciaio ancorata alla volta dell'arco, e assicurata anche alle pareti laterali del presbiterio mediante due sottili cavi metallici. La croce è alta metri 3,50, e larga metri 2,75. L'albero vero e proprio è largo 20 cm. Il Cristo è alto metri 1,75, la stessa misura della larghezza delle braccia. Si eleva dalla base del presbiterio di 4 metri. La croce color legno emerge dallo sfondo do-



rato; ai quattro lati si aprono 4 lobi. Quello inferiore, su cui è impiantata la croce, rappresenta la tomba di Adamo (di cui si vede il cranio), irrorata dal sangue di Gesù che sgorga dai suoi piedi trafitti. I due lobi laterali raffigurano i due testimoni della crocifissione: a destra di Gesù sta Maria; alla sua sinistra l'apostolo Giovanni. In alto un angelo mostra un cartiglio in cui è scritto in latino: questo è il corpo di Cristo. Il volto di Cristo morto, con il capo reclinato, è un'immagine di intensa sofferenza, estremamente espressi-

va. Dal costato squarciato sgorgano sette rivoli di sangue, riferimento ai sette sacramenti. È un capolavoro che merita di essere ammirato, e che non può lasciare indifferenti: un invito a ognuno di noi a entrare in chiesa. Fermiamoci qualche istante ad ammirare quest'opera d'arte che siamo orgogliosi di ospitare nella nostra chiesa. Il grande crocifisso trecentesco non è certamente l'unica opera d'arte presente: se ci sarà l'opportunità volgeremo la nostra attenzione verso altre bellezze contenute in questa preziosa struttura.



Non è mai troppo tardi

di Plinio Borghi

**Venezia è una perla ma anche la terraferma è ricca di percorsi e luoghi meravigliosi
Dalle celebri ville palladiane all'M9 passando per Forte Cosenz e la vecchia via Annia**

Qualcuno forse ci riuscirà, ma non si potrà generalizzare: ormai la situazione ha compromesso ferie e vacanze e le prospettive per gli operatori del settore di recuperare i guadagni persi sono scarse. La cosiddetta ripartenza, pur anticipata di poco, non è bastata a risollevarci gli animi: è di questo fine giugno la notizia che nelle spiagge si nota il vuoto degli stranieri, a mala pena sopperito dai locali, ma solo nei week end. Urge quindi rimediare, visto che anche noi dovremo abbandonare l'idea d'imminenti viaggi all'estero (senza contare che per molti il potere d'acquisto si è sensibilmente ridotto), e agguantare i classici due piccioni con una fava: aiutare l'economia italiana investendo risorse, per chi può, in casa e approfittare per coprire una lacuna piuttosto diffusa, cioè quella di non conoscere abbastanza i luoghi in cui viviamo e il nostro patrimonio culturale, che tanto propagandiamo. "Non è mai troppo tardi" era il titolo di un programma d'istruzione elementare trasmesso *in illo tempore* dalla Rai, per aiutare il Paese a ridurre l'analfabetismo, allora piuttosto consistente. L'occasione vale anche per noi ora e, senza dilungarsi

a citare tutte le incomparabili offerte di Venezia, accessibili a costi irrisori per i residenti, spaziamo pure in terraferma, dove pullulano strutture da visitare, con itinerari anche tematici come potrebbero essere le ville palladiane, le stesse ville venete nel loro complesso, le sedi fisse e temporali di mostre di ogni genere (cito ad esempio quella di Villa Pozzi alla Gazzera a cura del gruppo Darwin, ben curata e interessante), con da ultimo l'M9 e così via. Per gli amanti di sole e aria libera non c'è che l'imbarazzo della scelta, a partire dal parco di San Giuliano, che si affaccia sulla laguna, e altri posti per sostare che si snodano da Campalto a Fusina. Di parchi, poi, tutto l'entroterra è ricco da sempre (una bella passeggiata in quello di Villa Belvedere a Mirano è di un'amenità unica) e ora anche Mestre stessa si sta attrezzando bene in tal senso: il complesso dei tre boschi che ruotano su Forte Cosenz in via Altinia è un buon riferimento, anche per i bambini. Se poi amiamo inforcare la bici, l'orizzonte si allarga che è un piacere e si può spaziare dai laghetti di Marerone fino alla riviera del Brenta da una parte o da San Giuliano a Tesse-

ra dall'altra, oppure percorrere il Sile con le sue suggestive alzaie fino a Treviso, ma anche imboccare da Dese la vecchia via Annia verso Altino e Portograndi, dove, mi riferiscono, hanno completato una ciclabile che costeggia la barena fino a lambire Jesolo in valle Grassabò. Non trascuriamo il fattore del connubio tra movimento, svago e cultura che questi itinerari comportano, perché sono tutti abbinati alla storia recente e remota della nostra regione. So di essere riduttivo, ma non volevo integrare guide alla scoperta di Mestre e del suo entroterra (peraltro poche di esaustive sono in circolazione), bensì tentare su due piedi di dimostrare come l'essere stati costretti a modificare le abitudini potrebbe trasformarsi in opportunità per cambiarle e arricchirle con qualcosa che abbiamo sempre sotto gli occhi e su cui ci sembrava banale spendere il tempo delle ferie e delle vacanze. Con la permanenza a domicilio, più di qualcuno ha visto lievitare i propri risparmi e ora è tentato di proseguire nell'oculatazza: lo si è notato con la contrazione dei consumi anche dopo il "rompete le righe". Forse le anzidette indicazioni non risolvono, ma aiutano.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Il monastero

di don Gianni Antoniazzi

Al centro di Carpenedo sorge il monastero ove per molti decenni hanno trascorso una vita operosa le suore di clausura. Da 3 anni quell'ambiente è vuoto. Chi usa Google Maps può contemplarne la bellezza dell'ambiente anche solo dall'alto. Quel luogo conta circa 10.000 metri quadri di superficie con edifici per più di 3000 metri cubi di volume. C'è una villa prestigiosa del 1800, giardini, alberi da frutta e altro ancora. Non si capisce come mai questo immobile non venga ancora utilizzato. Anzi: non è ancora in vendita. L'amministratore della Curia di Verona, che da più di un anno segue le carte, sostiene che gli intoppi sono dovuti ancora alla Soprintendenza. La faccenda ha molti risvolti e non riesco a seguirli coi miei limiti. Immagino che sarebbe una risorsa preziosa per l'intero territorio di Carpenedo e ritengo grave che questo bene sia lasciato cadere. Le suore lo hanno valorizzato come pilastro della

spiritualità mestrina: non hanno permesso che fosse lontano dal cuore della gente. Oggi però è un segno di preoccupazione. Già prima non sarebbe stato facile immaginarci un modo per svilupparlo. Adesso che il Covid ha affossato il mercato del turismo e distratto ogni attenzione dalla realtà di Venezia e Mestre, sarà un'impresa di

notevole spessore portare una qualche vita in quel luogo. Se ancora nessuno c'è riuscito al centro di Mestre, lì dove prima sorgeva l'Umberto 1°, cosa potremmo sperare per questa struttura di Carpenedo? Ecco: se si pensa alla bellezza della nostra città, sarebbe prezioso che Mestre, nel suo insieme, avesse più cura di questi gioielli.

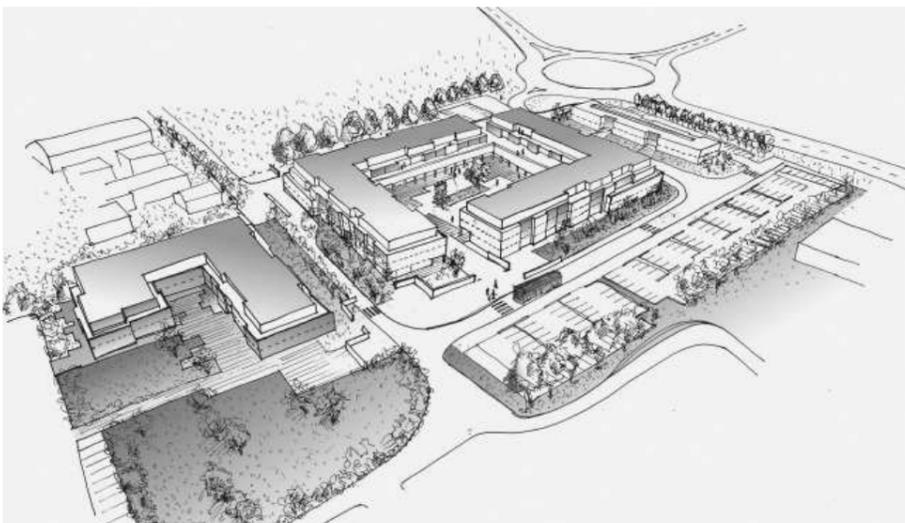


In punta di piedi

Don Armando fa 300.000

In questi giorni è arrivata una sorpresa. Ho ricevuto una lettera da don Armando. Pensavo ci fosse qualche suggerimento per il futuro. E invece era una donazione in favore del nuovo Emporio Solidale da costruire agli Arzeroni. Si tratta di un sogno che si sta già realizzando perché la settimana scorsa sono iniziati i lavori. L'opera costerà

più di 2,5 milioni di euro ed è pensata interamente per la crescita della nostra città. La spesa sarà sostenuta dalla Fondazione Carpinetum che poi darà in gestione l'immobile all'associazione "il Prossimo". Non è facile trovare i soldi necessari, soprattutto con questi chiari di luna. Leggiamo che don Armando è intervenuto offrendo 300.000 euro di tasca propria. È una cifra che avrebbe potuto garantire a questo uomo tanto generoso un po' di tranquillità, visto che a nessuno è dato di sapere come sarà il tempo ultimo della propria esistenza terrena. Invece questo celebre prete ha preferito prendere tutto quello che aveva e metterlo a disposizione per contribuire a quest'opera di bene per la città. Ecco: quando un giorno, girando per la nostra Mestre, guarderemo alcune strutture, forse non potremo vedere lo splendore dell'arte del 1500, ma ci sarà di certo la bellezza di luoghi che parlano della cura degli ultimi e dell'annuncio del Vangelo ad ogni persona, soprattutto bisognosa. Se qualcun altro volesse dare una mano per edificare quest'opera non sarà di certo respinto.





Forti e cinema all'aperto

di Matteo Riberto

Parte l'estate mestrina con un ricco programma di eventi culturali e di intrattenimento. Tra cinema all'aperto itinerante, visite guidate nei forti, spettacoli comici e bibliobus

Vi si accede tramite quello che un tempo era un ponte levatoio e ci trova subito immersi nel verde. Forte Carpenedo è sicuramente uno dei luoghi più suggestivi di Mestre: ultimato sul finire dell'Ottocento sul modello dei forti austriaci disegnati dal colonello Tunkler, è una miniera da scoprire percorrendo quelli che allora erano sedi del Comando, sale di servizio, infermeria, sartoria e deposito munizioni. È un luogo ideale dove trovare pace e riscoprire il passato della nostra città prenotando una delle visite guidate (per info contattare il 3482305814) e degustando le pietanze di "Al Disertore" (è consigliata la prenotazione al 3395257573). Altro luogo ideale da frequentare d'estate è forte Marghera: di recente ha riaperto anche la Baia e il relativo locale. Proprio Forte Marghera, negli ultimi anni, è stato al centro di un importante progetto di riqualificazione da parte dell'amministrazione comunale che ci ha investito 12 milioni di euro: è stata aperta una biblioteca, sono stati realizzati diversi servizi - rete fognaria, cablatura totale per la fibra ottica - e sono stati fatti diversi interventi di restauro tra cui la sistemazione di due vecchi ponti e la costruzione di due nuovi. Interventi che hanno aperto nuovi percorsi che consentono di spostarsi più liberamente in un luogo ormai amatissimo. Se Forte Marghera e Forte Carpenedo sono oasi dove trascorre le giornate e soprattutto le sere d'estate, quest'anno Mestre propone un variegato programma di appuntamenti per movimentare luglio e agosto. "Il sindaco ci ha dato mandato che questa dovrà essere un'estate animata per chi resta a casa - spiega l'assessore alla coesione sociale Simone Venturini - anche per esorcizzare tutti



i pensieri negativi che ci stiamo portando avanti dopo questi mesi e che ci porteremo avanti anche dopo perché la crisi economica non renderà la vita facile a moltissimi di noi. È quindi importante godere dello spettacolo e degli intrattenimenti che la città può offrire".

Quali sono gli appuntamenti dell'estate mestrina?

"Abbiamo già fatto partire il teatro all'aperto che ha fatto registrare il tutto esaurito nelle prime due serate (con l'attore Andrea Pennacchi in piazza e con *Giulietta e Romeo* nel cortile della biblioteca Vez). Andremo avanti con la programmazione (ci saranno locandine e gli appuntamenti saranno consultabili sul sito del Comune) anche nelle prossime settimane con un teatro che si apre al pubblico e fa attività all'aperto".

MARGHERA ESTATE 2020
spettacoli dal 11 al 25 luglio

SABATO 11 LUGLIO > Giovane Orchestra Metropolitana GOM	LUNEDÌ 20 LUGLIO > Eventuale recupero
DOMENICA 12 LUGLIO > Brass Ensemble dell'Orchestra del Teatro La Fenice	MARTEDÌ 21 LUGLIO > Stefano Massini in <i>L'alfabeto delle emozioni</i>
LUNEDÌ 13 LUGLIO > Eventuale recupero	MERCOLEDÌ 22 LUGLIO > Mirko Artuso e Banda Osiris in <i>Venezia Monamour</i>
MARTEDÌ 14 LUGLIO > Carlo & Giorgio in <i>Una notte da ridere</i>	GIOVEDÌ 23 LUGLIO > Alberto Toso Fei in <i>Mostri, fantasmi ed altri misteri veneziani</i>
MERCOLEDÌ 15 LUGLIO > Monica Guerritore in <i>Quel che so di lei</i>	VENERDÌ 24 LUGLIO > DoliWood in <i>Strane voci nella notte</i>
GIOVEDÌ 16 LUGLIO > Ennio Marchetto in <i>The Living Paper Cartoon</i>	SABATO 25 LUGLIO > Gli Alconi in <i>Caccia grossa tra i libri. Misteri nelle pagine spettacolo per le famiglie</i>
VENERDÌ 17 LUGLIO > Francesca Reggiani in <i>Recital</i>	

Tutti gli spettacoli sono ad INGRESSO GRATUITO fino ad esaurimento posti
- Inizio spettacoli ore 20.00
- Per le modalità di accesso consulta il sito www.margheraestate.it
- Tutto lo scorcio alla fine dello spettacolo è garantito un servizio ACTV straordinario, che da Piazza Mercante porta a Mestre Centro.

seguiaci   

WWW.MARGHERAESTATE.IT

Tornerà anche Marghera Estate?

"Certo, partirà nella prima metà di luglio, mese che sarà dedicato alla musica dal vivo e agli spettacoli con la presenza di molti attori comici. Poi proseguirà con il cinema all'aperto per tutto agosto".

Cinema all'aperto che non sarà solo al Marghera Estate giusto?

"Esatto. Al parco di Catene ci sarà il *Bike Inn*, un cinema all'aperto dove si potrà andare in bicicletta o a piedi per poi distendersi sul prato e godersi la pellicola. In generale ci sarà un *cine-moving* rafforzato con il classico furgoncino che arriverà, monterà lo schermo e le sedie per offrire il servizio in vari luoghi della città. Sarà anche prevista una particolare programmazione di film dedicati alle famiglie e ai bambini".

Ci sarà anche altro però, giusto?

"Sì, eventi sportivi e un centinaio di appuntamenti che a brevissimo presenteremo. Poi quest'estate girerà anche il bibliobus: una biblioteca ambulante che sarà nei parchi e nelle piazze e dove si potrà quindi noleggiare un libro scegliendo tra un'ampia gamma di proposte di cui molte rivolte ai ragazzi".



Scoprire Trivignano

di don Sandro Vigani

Mestre ha una ricca cintura composta da quelli che un tempo erano paesi di campagna. Tra questi c'è Trivignano: un'area dalla forte identità dove scoprire edifici antichi

Mestre non è soltanto città. Attorno ci sono alcuni quartieri che un tempo erano paesetti di campagna, ed avevano una propria amministrazione comunale: Chirignago, Trivignano, Favaro, Campalto. Oggi fanno parte della periferia mestrina, ma spesso hanno mantenuto molti aspetti dell'antica identità di paese, tanto che chiamarli 'periferia' è improprio. Vi parlo di quello che conosco meglio: Trivignano. Ha ragione chi dice che, attraversato il cavalcavia che unisce e divide i centri di Zelarino e Trivignano, sopra la vecchia linea ferroviaria in disuso da molti anni, si entra in un mondo dove si respira un'aria diversa, e non solo per via della campagna. Trivignano della città ascolta ogni giorno l'eco, ne utilizza i molti servizi. Ma se si chiede ad uno di Trivignano se si senta mestrino, è molto difficile che risponda affermativamente. Trivignano si percepisce come una realtà diversa dalla città, e la sua diversità è molto di più dell'orgo-

glio di paese. È il risultato di molteplici fattori, che si sono incontrati ed incrociati nel tempo fino a fondersi assieme, dando origine ad un tessuto sociale ed un ambiente umano che ha del particolare. Ne ricordo alcuni: la posizione geografica, ai margini del comune di Venezia e, dal primo quarto del secolo scorso (periodo durante il quale le parrocchie della periferia mestrina sono passate dalla diocesi di Treviso a quella di Venezia) dentro i confini del Patriarcato; il blocco dell'urbanizzazione, che ha di fatto impedito nuovi grossi insediamenti che avrebbero fatto di Trivignano una valvola di sfogo per Venezia e Mestre; la vastità del territorio che ancora ospita una campagna rigogliosa ricca di acque e di verde e la presenza di alcune vecchie famiglie che coltivano la terra con passione e con i metodi di un tempo; il permanere di una sensibilità religiosa abbastanza forte, che si esprime in una significativa identificazione del paese con la parrocchia di san Pietro *in vincoli*; il passato legame con la Serenissima, che tuttora è reso evidente dalla presenza di alcuni edifici antichi: i mulini lungo il fiume Dese e Marzenego, alcune ville domenicali e resti di barchesse, l'oratorio di Tarù ed in particolare il piccolo centro storico con la chiesa secentesca, radicalmente restaurata nell'800 dall'architetto Meduna, la villa Cadamosto, iscritta nel catalogo delle ville venete, l'ottocentesca canonica. Assieme, questi caratteri hanno contribuito a mantenere e rafforzare quell'identità di paese, aperto alla vitalità che offre la vicina città, ma

al tempo stesso difeso da molti dei rischi che questa comporta, come la cementificazione, l'anonimato e la spersonalizzazione delle relazioni... Soprattutto hanno sottratto Trivignano al destino dei territori di confine dei grandi comuni, costretti a diventare, con l'andare del tempo, soltanto una periferia. La presenza notevole della campagna offre una qualità di vita più a misura d'uomo, e questo si riflette nei rapporti umani e nel tessuto urbano (non vi sono grandi condomini, ma ampie zone residenziali con villette monofamiliari, tutte con giardino, orto...), e ha un riscontro immediato perfino nello stato anagrafico (sono molti gli ultraottantenni e ultranovantenni di Trivignano). Con la sua "diversità", che ne fa per molti aspetti un'oasi verde alle porte della città, ci pare che Trivignano possa essere considerato un "centro" che si pone a servizio della città, offrendole ciò che gli è peculiare: una qualità di vita veramente a misura d'uomo.

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.





Via Manin

di Adriana Cercato

Durante l'estate, quando la città si svuota, mi piace passeggiare per le strade di Mestre. Posso in questo modo assaporare la vista di viuzze, angoli e scorci che - con la fretta - potrebbero passare inosservati. C'è una strada, proprio adiacente a Piazza Ferretto, che frequento volentieri perché in qualche modo appartiene alla storia della mia famiglia. Si tratta della storica via Manin. Come detto, questa è una via che mi è molto cara, in quanto - per parecchie generazioni - ha visto le vicende che riguardano la mia famiglia di origine. Ma partiamo dall'inizio: chi era Daniele Manin? Uomo politico nato a Venezia nel 1804 e deceduto a Parigi nel 1857, a soli 12 anni scrisse e pubblicò il "Trattato sulla natura dei testamenti". A 18 anni conseguì la laurea in legge e nel 1826 fu designato avvocato a Mestre, dove esercitò per alcuni anni la professione trattando cause civili e meritando la stima della cittadinanza per la sua correttezza e la sua onestà. Una lapide ci ricorda che Daniele Manin abitò nel 1831 in una casa alla fine di questa via che da lui prese il nome. Nel 1848 venne arrestato insieme a Nicolò Tommaseo e in seguito liberato dal popolo insorto. Appoggiò la rivolta dei veneziani e proclamò la Repubblica di San Marco, della quale ne divenne presidente del

Governo provvisorio. Dopo la guerra in Lombardia e la sconfitta di Carlo Alberto, Venezia si ribellò e proclamò Manin dittatore. Quando anche Venezia capitolò, Daniele Manin fu costretto all'esilio a Parigi, dove morì nell'anno 1857. Per quanto riguarda gli edifici che sono ospitati nella via omonima che negli anni ha subito comunque diverse trasformazioni, possiamo prima di tutto ricordare la chiesa di San Rocco, attualmente destinata al culto ortodosso. Vi è poi una lunga serie di case, casette e palazzetti, che si trovano tutti sotto la tutela delle Belle Arti, in quanto considerati beni storici. Al loro posto, all'inizio del secolo scorso, nei pressi della curva vicino alla chiesa di San Rocco, esisteva un'officina fabbro-meccanica, fondata nel 1902 dai fratelli Angelo e Ferdinando Cercato. L'officina persisteva proprio là dove già nella prima metà dell'Ottocento Luigi Cercato aveva avviato un'attività di fabbro-ferraio. L'avvento della Seconda guerra mondiale ne decretò le sorti, costringendo i proprietari a cessare l'attività. Ai giorni nostri, a ricordo di quella fabbrica, è rimasta solo un'insegna, realizzata in mosaico, che riporta la scritta: "S.a.S. Minotto & Cercato di Luigi Minotto & C.". Lì, fra gli altri, in qualità di imprenditori, ci lavorarono anche mio nonno e mio padre.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Nuovi volontari

Nel numero precedente de L'incontro abbiamo spiegato che stiamo costruendo il nuovo Emporio Solidale. Abbiamo riferito ai lettori che cerchiamo nuove forze anche nel volontariato. I nostri amici che da anni ci sostengono sono generosissimi e pieni di entusiasmo: continuerebbero il servizio per un secolo. Tuttavia, il tempo passa per tutti e a nessuno è dato di avere forze inesauribili. È logico dunque pensare ad un lento ricambio di volontari che si alternano per accudire il bene comune. L'Emporio Solidale, che sta per nascere in località Arzeroni, presso i centri commerciali, si occuperà di distribuire generi alimentari, mobili, abbigliamento e arredo per la casa a chi ne avesse bisogno. È pensato per sollevare la gente in difficoltà della nostra città. È un segno di concretezza progettato sulle orme del Vangelo. Pensiamo di avere 270.000 visitatori l'anno. L'Emporio ha però bisogno di una folta schiera di volontari. Sono dunque lieto di pubblicare un fatto. Domenica scorsa, appena letto l'Incontro, un pensionato che per tutta la vita si è occupato di dirigere e allestire punti vendita, ha preso carta e penna e mi ha scritto il suo curriculum, il suo numero di cellulare e... la sua disponibilità a lavorare da volontario nel nuovo Emporio. Che meraviglia. Spero sia la prima di altre persone che si rendono disponibili. Non vogliamo accudire i poveri perché abbiano un semplice conforto nella loro condizione. Desideriamo trovare la strada per alzare in piedi le persone bisognose e renderle attivamente partecipi del tessuto sociale della nostra vita, protagonisti nella nostra realtà. Non tutto ci è chiaro ma capiamo che da una parte pur bisogna cominciare: dalla distribuzione del cibo e del necessario per la vita in casa. Per questo servizio così prezioso servono decine e decine di volontari. Per dare il proprio assenso telefonare per esempio al 3494957970 e riferire a don Gianni i dati necessari per essere ricontattati in futuro.



Mestre nel cuore

di Daniela Bonaventura

I primi anni di lavoro li ho fatti a Venezia, vicino a piazza San Marco. I colleghi, quasi tutti veneziani di nascita, mi prendevano in giro perché venivo da Mestre. A quel tempo, quasi 40 anni fa, ancor più di ora, oltre il ponte della Libertà si era tutti "campagnoli". La cosa un po' mi infastidiva perché, pur riconoscendo a Venezia arte e bellezza, ero nata e cresciuta a Mestre e nel tempo avevo imparato ad amarla con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti. Ho dei luoghi del cuore? Tanti, tutti quelli che hanno segnato la mia vita. Prima di tutto il quartiere di Carpenedo, la sua piazza, la chiesa, il campanile alla cui ombra sono cresciuta. La bellissima chiesa mi ha visto bambina ricevere i primi sacramenti, mi ha visto sposa radiosa nel giorno più bello della mia vita, mi ha visto mamma emozionata il giorno in cui i miei figli hanno ricevuto il Battesimo, la Comunione, la Cresima, il Matrimonio ed il Battesimo dei nipoti, mi ha visto catechista accompagnare bimbi dalla seconda elementare alla terza media e mi vede ancor oggi, seppur con la mascherina, incontrare il Signore con tanta gioia nel cuore. Il campanile invece ha vi-

sto tutta la mia vita dai 13 anni fino ad oggi: da ragazzina non c'era una sera in cui alle 18.00 non fossi in patronato ad incontrare gli amici: ha visto amicizie nascere e resistere nel tempo, ha visto nascere amori adolescenziali - qualcuno durare ancor oggi, altri finire - lasciando però nel cuore il ricordo di aver vissuto cose belle, ha visto incontri per preparare messe, veglie, canti: esperienze forti che mi hanno fatto diventare la donna cristiana di oggi. Poi partendo dalla piazza c'è il nostro viale Garibaldi con i suoi alberi, le sue belle case, i giardini. Da piccola la mamma mi mandava... a Mestre ed io sapevo che per arrivarci dovevo percorrere il viale: ai miei occhi di bambina era lungo e bellissimo. Ora non è più così lungo ma resta bellissimo, soprattutto in tarda primavera quando i tigli ti inebriano con il loro profumo. L'altro luogo del cuore è sicuramente il Parco della Bisuola, l'abbiamo visto nascere in un periodo della nostra vita in cui esistevano solo "i giardini". In via Rielta conoscevamo la "zona dei bunker" dove andavamo a giocare con i compagni di scuola delle medie, ma era comunque solo un

giardino un po' più grande. Poi è nato il Parco, là sono cresciuti i nostri figli: camminando, correndo, giocando a palla, andando in piscina. Abbiamo visto dei piccoli alberi diventare bellissimi. Certo, negli ultimi anni ha conosciuto il degrado dovuto alla presenza di micro delinquenza - soprattutto la sera - ma i ricordi legati ad esso non potranno mai essere cancellati. Anche piazza Ferretto è un luogo del mio cuore, ci ho lavorato per 22 anni, mi sembrava di entrare nel mio salotto. L'ultimo luogo del mio cuore l'ho scoperto circa 10 anni fa tramite mio figlio ed è Forte Marghera. È un luogo dove andare a mangiare e passeggiare con parenti ed amici, abbiamo trascorso tanti bei momenti e, secondo me, al momento è uno dei luoghi più frequentati da giovani e non. Sta diventando ancor più bello con tutte le migliorie che stanno apportando, ma per me resterà sempre il luogo dove poter chiacchierare all'aria aperta fuori dal traffico, dove poter mangiare senza spendere una fortuna, dove incontrare persone che erano ai margini della società e che grazie ad un lavoro hanno potuto ritrovare visibilità e dignità.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Gita fuori porta

di Luciana Mazzer

Siamo saliti con la macchina sino a Tolpei (Bolzano) ultima frazione di La Val; a piedi gli ultimi trecento metri, quelli del sentiero che porta all'antica chiesetta dei Santi Barbara e Floriano: silenzio e molto, molto verde. Siamo qui, come ogni anno, per ringraziare il Signore di averci fatto tornare, ancora insieme, in questi luoghi a noi tanto cari. Sembra ieri, quando si saliva a piedi, camminando in salita un paio d'ore, senza fatica. La piccola chiesa fu costruita nel 1490 dai minatori che fondevano il ferro che arrivava dalle miniere di Fursil. Dedicata da allora a Santa Barbara, patrona dei minatori, e a San Floriano, protettore contro gli incendi, fu chiusa nel diciottesimo secolo, come moltissimi altri luoghi di culto, dall'imperatore Giuseppe. Riaperta dopo la sua morte, è a tutt'oggi storica meta di preghiera. Ogni anno accoglie i vari gruppi di *studafuc* (pompieri), di ogni paese, di ogni frazione, che qui vengono a chiedere protezione nel loro importante servizio di generoso volontariato. Dopo le nostre preghiere, dallo spazio antistante la chiesa, ci affacciamo per ammirare il panorama; il nostro sguardo si alza sull'arco delle cime ancora in parte innevate per abbassarsi poi sui prati: fra il verde brillante dell'erba, il bianco delle margherite, il giallo

dei grossi anemoni di montagna e dei fiori di tarassaco, l'azzurro dei fiordalisi selvatici, il violetto dei profumatissimi fiori del trifoglio e l'arancione dei gigli di montagna. Questi colori ci dicono che la festa di San Giovanni è vicina, per questa data infatti, fiori ed erba sono al massimo della fioritura e della crescita. Molte le tradizioni, che perpetuandosi da secoli, da millenni, manifestano il legame indissolubile fra uomo e natura. In passato, protagoniste di questa data, di questa festa, erano le ragazze in età da marito, che all'albeggiare della mattina della vigilia di San Giovanni uscivano per raccogliere sette diverse specie di fiori per farne una corona, che l'indomani mattina, appena sveglie, tornate nel prato di raccolta, si sarebbero gettate alle spalle: se la ghirlanda fosse caduta vicina, il futuro marito non si sarebbe fatto attendere a lungo, se fosse caduta lontana, l'attesa era destinata a protrarsi. In un passato ancora più lontano, in tutte le terre italiane, allora di dominio asburgico, le ragazze, prima dell'alba, uscivano per *il bagn de la rosada* (il bagno di rugiada): senza abiti si rotolavano sull'erba e i fiori ancora bagnati di rugiada, lavandosi e profumandosi al contempo dei loro aromi. Da tempo le vasche dei bagni all'interno delle case

vengono riempite dei fiori raccolti di prima mattina e il loro benefico effetto viene esaltato dall'acqua calda in cui donne giovani e meno giovani si immergono. Per la stessa data gli uomini, invece, si preparano al primo taglio dei prati che solitamente avviene tra la fine di giugno e i primi giorni di luglio e che ancora oggi è chiamato taglio grasso per la quantità e qualità di fieno che se ne ricava e che garantisce al contempo un'ottima qualità di latte (e di prodotti caseari), grazie alle mucche che se ne ciberanno.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Obbedienza e opportunità

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'OBEDIENZA è una disposizione e un atteggiamento di sottomissione e rispetto verso le regole di vita e le direttive delle persone che hanno responsabilità su di noi. L'obbedienza è una virtù morale molto esaltata dall'etica tradizionale africana. Essa viene considerata come pegno di lunga vita, di stima da parte degli adulti del proprio gruppo. Ed ecco alcuni proverbi, a cui faremo seguire anche il tema dell'OPPORTUNITÀ. "L'acqua del fiume scorre sempre seguendo il proprio percorso" (Nyamg, Cameroun). (I giovani sono invitati a un atteggiamento di obbedienza nei confronti degli adulti). Obbedire, rispettare la legge porta ad avere i capelli bianchi, cioè ad avere una lunga vita sulla terra. Così dicono i miei amici Bami-lèkè con cui ho lavorato per 5 anni in Cameroun. "Colui che obbedisce alla legge avrà i capelli bianchi". Obbedire come? Come un bambino verso i genitori. Essi sono più esperti di noi, i loro consigli costituiscono per noi la via maestra della felicità. Naturalmente ci sono anche dei casi di genitori irresponsabili, come dappertutto. "La testa di un bambino, ovunque la poni, ci resta" (Ekonda, Congo RDC). Se il figlio è obbediente è normale che i genitori gli di-

mostrino affetto e benevolenza. "Un figlio obbediente non muore di fame" (Bayombe, Congo RDC). E un altro simile "Un figlio che accetta di correre per i suoi genitori, riceve da mangiare; colui che rifiuta, muore di fame" (Luluwa, Congo RDC). Certo seguire le direttive degli anziani non deve creare sottomissione. Anche gli anziani, a volte, possono sbagliare. Come dicono i Fante del Ghana "Seguiamo le parole delle persone adulte, ma non i loro pensieri". Anche se si ribadisce che è bene seguire quello che dicono gli anziani, bisogna poi interiorizzare ciò che ci viene chiesto. "Chiedere, per una persona anziana, è tenersi in piedi" (Agni, Costa d'Avorio). E passiamo al secondo tema, quello dell'OPPORTUNITÀ. Bisogna saper approfittare di alcune occasioni che la vita offre per realizzare i propri progetti. Non occorre aspettare sempre i tempi stabiliti dai programmi per prendere alcune iniziative. Da tenere presente che l'opportunità non è opportunismo. Ed ecco dei proverbi "opportuni". "Il serpente si uccide col bastone che hai in mano alla sua comparsa" (Malinkè, Senegal; Luluwa, Congo RDC). (bisogna saper risolvere anche i problemi più gravi con i mezzi che si

hanno opportunamente a disposizione). Un altro che ci ricorda che il ferro si batte quando è caldo. "Se ti piace il couscous, mangialo quando è caldo" (Bamoun, Cameroun). E un altro simile "Non si lasciano i fagioli freddare per mettere il burro sopra" (Mossi, Burkina Faso). In ogni caso è consigliabile saper risolvere velocemente i problemi, prima che accada un evento che li ostacoli: "Poggiare il piatto perché si raffreddi è aspettare che un goloso lo venga a consumare" (Mossi, Burkina Faso). E un altro simile, sempre dei Mossi del Burkina Faso "Il manico della zappa si storce finché rimane freddo". In molti paesi africani, oltre all'agricoltura, c'è l'allevamento di capre e di mucche. Chi ha molte mucche è ritenuto ricco ed ha già da parte un bel po' di dote che fornirà al figlio per il matrimonio. Naturalmente se ha una figlia, ne richiederà e aumenterà il capitale "animale". Per questo i Bassar del Togo così dicono "le parole che riguardano le mucche vengono dette prima della tratta" (insomma non aspettare troppo per esprimere il proprio pensiero). O come si dice in swahili "njoja ngoja alipoteza mkia" (la scimmia a furia di aspettare, ha perso la coda)... (62-63/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Il marito e i figli della defunta dottoressa Anna Fiorin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Laura Marton Sciancalepore, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i 91 anni di don Armando.

Il figlio della defunta Giuseppina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara madre.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I signori Giovanna e Primo Molin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.

Il signor Angelino Viani ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per festeggiare il compleanno di don Armando.

La signora T. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.

I seguenti residenti del Don Vecchi 2: Marcella Gasparin, Mariella Bonazzi, Silvana Rugger, Rossana Fregnia, Valeria Semenzato, Agnese Migotto e Norma Calzavara hanno sottoscritto due azioni e mezza abbondanti, pari a € 130, per augurare buon compleanno a don Armando.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i 91 anni di don Armando.

La mamma di Giulio Leoni ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La signora Gianna Minio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La signora Laura Sciancalepore Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare la S. Pasqua.

La signora Silvana Rugger ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare la S. Pasqua.

La signora Angelina Viviani del Centro Don Vecchi 2 ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Anna Campigli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per festeggiare, nonostante tutto, questa Pasqua di resurrezione.

La signora Liliana Piali ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare la S. Pasqua.

La signora Leda Scaramuzza ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in occasione della S. Pasqua.

La signora C. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Leda Marascalchi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Anna Maria Tantille ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di Stefano Sangion, responsabile del Centro Don Vecchi di Campalto.

Due residenti del Centro Don Vecchi di Campalto, che hanno chiesto l'anonimato, hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare il compleanno di Stefano Sangion, responsabile del Centro.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari a € 15.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 permille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piantento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivi "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Gioia di ritrovarsi

di Federica Causin

Il lockdown, la paura del coronavirus: quest'estate ha un sapore diverso dalle precedenti C'è voglia di gioia e relax, ma anche di trovare il tempo per metabolizzare quanto accaduto

Preparo magliette e costumi da bagno con un pizzico d'incredulità e mi considero privilegiata, perché quest'anno saranno in molti a rimanere in città. Mi sto preparando a raggiungere le mie nipotine al mare per qualche giorno e, ad agosto, andrò una settimana in montagna. Soltanto qualche mese fa le vacanze sembravano un'eventualità molto remota e ora, invece, sono alle porte. Quando al telegiornale hanno iniziato a parlare di riaprire le spiagge e del fatto che forse le località montane sarebbero state le mete predilette perché le passeggiate sui sentieri e i picnic sui prati facilitano il mantenimento dell'ormai indispensabile distanziamento sociale, rammento di aver abbozzato un sorriso poco convinto. In quel momento ero "in trasferta" dai miei genitori e non sapevo quali sarebbero stati i tempi del mio rientro al don Vecchi, quindi le ferie erano un pensiero che non riuscivo proprio a mettere a fuoco, rimanevano un'immagine dai contor-

ni sfocati e indistinti. A dirla tutta, non avevo alcuna voglia di muovermi di nuovo da casa: la necessità primaria era riappropriarmi della mia quotidianità, con i suoi spazi e i suoi ritmi. L'eventualità di dover preparare ancora le valige mi sembrava una fatica ciclopica che non avevo le energie per affrontare. Dopo un'assenza che si era protratta molto più del previsto, non avvertivo proprio il bisogno di "cambiare aria". Oggi, a poco più di un mese di distanza, e con maggiori serenità e lucidità, mi rendo conto che quella reazione era figlia della paura, della preoccupazione e del senso di precarietà che, come tutti, ho sperimentato in quest'ultimo periodo. La voglia di trascorrere del tempo con la famiglia e con gli amici di sempre, che sono la mia seconda famiglia, in realtà non si è mai sopita; stava solo attendendo che le lasciassi un po' di spazio per affiorare! Perciò eccomi alle prese con i bagagli, ma senza angoscia e con la matematica

certezza di aver preso troppe cose, come al solito. Ogni anno mi riprometto di portare l'essenziale, ma è una battaglia persa in partenza! Ironia a parte, riflettevo sul fatto che queste vacanze avranno un sapore particolare: testimonieranno la gioia di ritrovarsi, il desiderio di spensieratezza, la voglia di ricominciare a pensare ai progetti e alle opportunità da cogliere senza dimenticare la complessità della nostra situazione attuale, la consapevolezza di stringere tra le mani un tempo donato di cui fare buon uso. "Ecco l'input che cercavo per fare un passo avanti", ho pensato, dopo aver letto la lettera con la quale il vescovo di Treviso, Mons. Michele Tomasi, esorta a vivere l'estate come un tempo di Chiesa, di cura reciproca, di racconto e di ascolto. Ho riconosciuto il silenzio di cui parla, quello che è sceso sul nostro mondo che va sempre di corsa: il silenzio di chi si è ritrovato da solo in ospedale, di chi offre servizi essenziali e non si è mai fermato, delle chiese vuote, di chi ha avuto il peso di decidere, di chi ha conosciuto la frustrazione dell'impotenza. Oggi abbiamo ripreso a vederci e a parlare, ma abbiamo davvero vinto quel silenzio?, ci chiede. Siamo riusciti a trovare un modo nuovo di dialogare o siamo tornati al vecchio rumore? Interrogativi non semplici da mettere in valigia che tuttavia non possiamo ignorare, se vogliamo provare a cambiare qualcosa. Forse l'estate sarà davvero, come auspica il vescovo, un'occasione propizia per metterci in ascolto, per raccontarci e per prenderci cura di ragazzi, giovani, anziani e famiglie con intelligenza, pazienza e creatività.

